

Il Seicento di *Salvator Rosa* a Capodimonte

di Carmine Negro

Il Seicento, con la sua fede religiosa riformata, la sua fede nella ragione, nel sapere dell'uomo, nell'ordine divino e nella natura, è un secolo di fede e di passioni assolute.

Nel Seicento un artista poteva dedicarsi alla celebrazione del potere, rinchiudersi nel culto della "maraviglia" oppure meditare sul mistero del male senza escludere implicazioni esoteriche ed approdi pessimistici. L'ecclettico Salvator Rosa fu tra quelli che scelsero quest'ultima opzione, quasi in ideale simbiosi con Napoli, la sua città, da sempre sospesa tra estro creativo e guerra, religione e magia, eccessi goderecci ed ineluttabili pestilenze¹.

La biografia di Salvator Rosa ha avuto una grande fortuna nel Settecento e ancor più nell'Ottocento. In parte dovuta a Bernardo De Dominici che attribuì al pittore una vita molto più avventurosa di quanto non fosse stata nella realtà. Anche la biografia romanzata pubblicata in inglese nel 1824 da Lady Sidney Morgan contribuì a creare la fama di un fuorilegge anticonformista ma d'animo nobile, nemico della tirannia e delle regole accademiche². La biografia fu tradotta in francese e tedesco e canonizzò Rosa in tutta Europa come l'incarnazione dell'artista romantico. L'aspetto "oscuro", desunto dai ritratti, dalle sue immagini di battaglia, dalle copiatissime raffigurazioni di streghe, dai paesaggi con bizzarre e selvagge formazioni rocciose lo fanno ritenere un reietto ribelle e al tempo stesso affascinante. In questo periodo il suo nome era associato al concetto di "sublime" che evocava sensazioni di stupore e terrore e stimolava nel Settecento i gentlemen a venire in Italia per il *Grand Tour*. Il racconto pubblicato nel 1789 dal famoso storico della musica e viaggiatore inglese Charles Burney sull'attività poetico-musicale di Rosa contribuì a creare intorno alla personalità dell'artista, contemporaneamente pittore, poeta e musicista, il mito di un nuovo uomo universale.

1 *Il Seicento di Salvator Rosa, mito e magia secondo un napoletano ecclettico*, Il sole 24ore - Cultura e Tempo libero - del 22 aprile 2008.

2 S.O. Morgan, *The life and Times of Salvador Rosa*, 2 voll. London 1824.



Salvator Rosa

A Salvator Rosa il Museo Nazionale di Capodimonte, ha dedicato, nei mesi scorsi, la prima mostra monografica organizzata in Italia, intitolata "*Salvator Rosa tra mito e magia*".

Salvator Rosa³ nacque a Napoli nel 1615 il 20 luglio per Filippo Baldinucci, il 21 luglio per Giovan Battista Passeri, entrambi suoi biografi contemporanei, e il 20 giugno secondo B. De Dominici, autore di "*Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*"⁴, da Vito Antonio De Rosa (è probabile che il cognome sia stato mutato dallo stesso artista) e da Giulia Greco, figlia di Vito Greco "pittore di intempiature". A seguito della morte del nonno Salvatore, la famiglia venduta la masseria all'Arenella, si trasferì nella zona adiacente il monastero di Gesù e Maria dove il padre aveva acquistato con i fratelli un terreno per la costruzione delle rispettive abitazioni. Nel 1621 il padre Vito Antonio morì lasciando la giovane moglie e i tre figli in tenera età: Giuseppe di otto anni, Salvatore di sei e Giovanna di cinque. Dopo quattro anni dalla morte del marito, Giulia Greco si risposò, vende la casa lasciata in eredità dal marito Vito Antonio ed affida la cura dei figli a suo padre Vito Greco che aveva una bottega a largo Carità⁵ e dove molto probabilmente i due fratelli dovettero essere introdotti ai primi rudimenti della pittura. Giuseppe e Salvatore de Rosa studiarono presso gli Scolopi⁶ e Giuseppe il 25 novembre 1629 venne nominato novizio con il nome di Domenico di San Tommaso d'Aquino con la qualifica di chierico operaio alla quale era premessa quella di pittore. Nell'agosto del 1630 anche Salvatore entrava

3 Aurora Spinosa, *Salvator Rosa a Napoli*, Catalogo Mostra *Salvator Rosa tra mito e magia* Electa Napoli pagg. 15-21.

4 B. De Dominici, autore di "*Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*", in Napoli nella stamperia dei Ricciardi (1742); II - III per Francesco e Cristofaro Ricciardi stampatori del Real Palazzo (Napoli 1743-45).

5 U. Prota Giurleo, *La musica a Napoli nel Seicento*, in "Samnium", anno II 1929 pag. 40.

6 L. Festa, *Uno scolopio mancato ed uno vero: Salvator Rosa e il fratello*, in "Napoli Nobilissima" 2° serie, 1962 pp. 69-76.

in noviziato con il nome di Salvator di San Pietro, ma nel marzo successivo abbandonava le Scuole Pie, non tollerando la ferrea disciplina e/o molto probabilmente per seguire la via della libertà e dell'arte. Dopo aver lasciato le Scuole Pie, dove Salvator Rosa "trascorse tutto lo studio della Grammatica, s'avanzò nella Retorica, e giunse ai principi della Logica"⁷, ritornò certamente nella bottega del nonno e dello zio Domenico Antonio per esercitarsi nell'arte della pittura. A diciassette anni era già avviato alla professione di artista, se nel 1632 al matrimonio della sorella con il pittore Francesco Fracanzano in qualità di testimone dichiara «*filius q. m. Viti Antonij Neapolitanus pictor in loco nuncupato lo Spirito Santo*»⁸, anzi secondo diversi biografi fu proprio il cognato Francesco Fracanzano ad avviarlo a tale professione.

Il Passeri, dopo aver lamentato la poca dedizione dei pittori napoletani al disegno e il passaggio veloce all'arte del *pintare*, racconta che il Rosa "... *Fattosi di giusta età si mostrava desideroso d'impossessarsi della pratica del pennello et, avendo imprimate alcune carte, adattandosele in una cartelletta, se ne andava in giro per lo di fuori di Napoli, e dove vedeva qualche veduta di paese o di marina, che fusse di suo genio, accomodatosi in un luogo dove parevagli che facesse meglio, copiava con li colori ad oglio quel sito dal naturale. Mostrandole la sera al Cognato, prendeva animo sentendosi dire da quello: fruscia, che va buono*"⁹.

Sono di questo periodo una serie di tele come *Paesaggio allegorico* del Museo Correale di Sorrento o *Soldati che giocano a carte* e *Paesaggio con due popolani* della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma o *Paesaggio con banditi* e *Il soldato con mendicante* di collezioni private. Mendicanti, viandanti, popolani, giocatori di carte, pescatori di corallo rappresentano altrettanti frammenti di vita colti nella cruda realtà ed inseriti in una natura vista «come specchio del cosmo, come scenario nel quale l'uomo è solo comparsa, anzi come teatro eterno della transeunta e caduca storia umana»¹⁰. Il paesaggio, costituito da anfratti rocciosi, dirupi ombrosi, rade solitarie, rocce a strapiombo sul mare o degradanti in teatrali archi naturali, rappresentativo di una natura grandiosa e impenetrabile, è spesso protagonista assoluto di molti dipinti del periodo giovanile di Salvator Rosa.

Nell'estate del 1616 Jusepe de Ribera detto lo Spagnoletto¹¹, dopo un viaggio in Italia che lo porta a Cremona,



Salvator Rosa - *La Menzogna* (Allegoria della)
Firenze (Galleria Palatina di Palazzo Pitti)

Milano, Parma e Roma, dove entra in contatto con la pittura di Reni e di Lodovico Carracci, per trovare le tracce più consistenti del Caravaggio, quelle del periodo più tragico ed intenso sbarca all'ombra del Vesuvio. Da subito si trasferisce in casa dell'anziano pittore e guappo dei quartieri spagnoli Giovan Bernardo Azzolino di cui sposa la figlia sedicenne. Il suo viaggio è finito ma inizia l'arte. In pochi anni lo Spagnoletto acquista una fama europea e galvanizza le giovani generazioni. Il suo modo di dipingere, drammatico e tenebroso, di derivazione caravaggesca fanno di lui un grande protagonista di fama europea della scena pittorica napoletana.

Salvator Rosa non poteva non conoscere il Ribera e per De Dominici fu proprio suo cognato Francesco Fracanzano ad introdurlo nella bottega di Ribera. L'incontro, secondo De Dominici, consente al Rosa di "perfezionarsi sopra al nudo", migliorare le qualità pittoriche con l'acquisizione di quell'impasto di colore denso, recepire il pensiero del maestro spagnolo sulla visione della vita come "teatro verità" e sull'essenza tragica e ed eroica dell'esistenza. Le immagini dei vecchi con l'epidermide segnata da rughe profonde, con le mani nodose per le lunghe fatiche, coperti da panni laceri e consunti, resi saggi dagli anni e dagli stenti, che lutti e dolori non hanno privato di autenticità di emozioni e profondità di sentimenti¹² dovettero impressionare

vicino Valencia, inizia l'apprendistato con Francisco Ribalta, che nella città valenziana aveva una frequentata "bottega". Presto il de Ribera avverte la necessità di andare in Italia da sempre patria della grande pittura e di muoversi sulle orme di Caravaggio.

¹² Negro Carmine, *Jusepe de Ribera*, in *La Rassegna d'Ischia* n. 4/92

⁷ G. Passeri "Le vite de' Pittori, Scultori e Architetti", Roma 1641-1678 ed. Hesse, Leipzig und Wien 1934 pag. 385.

⁸ Salazar "Salvator Rosa e i Fracanzano" in *Napoli Nobilissima* 1903 pp. 118-23.

⁹ G. B. Passeri *Le vite dei pittori*, op. citata pag. 386.

¹⁰ L. Salerno, "La pittura di paesaggio", in *Storia dell'arte*, 1975 pag. 16

¹¹ Jusepe de Ribera, detto lo spagnoletto, nato nel 1591 a Xàtiva,



Salvator Rosa - *Frine e Xenocrate* (Coll. priv.)

fortemente il giovane Rosa. Sono di questo periodo il *San Pietro* del Trinity College di Hatford, il *San Paolo* della collezione Kress di Athens, il *Filosofo* della collezione del Visconte Scardsdale a Kedleston Park e il *Martirio di San Bartolomeo* della Graf Harrach'sche Gemäldegalerie a Schloss Rorhau. Dipingere una persona significava allora immortalarla, consegnarla alla storia e quindi riconoscibile anche dopo la sua scomparsa. Rosa ha dipinto un esiguo numero di ritratti e quasi esclusivamente di persone care legate a lui per vincoli di parentela o amicizia¹³. Gli inizi del Rosa ritrattista si possono indicare nei quadri prima citati, dove fece ricorso a modelli presi dalla realtà quotidiana che rappresenta in modo semplice ed essenziale, secondo il realismo caravaggesco e dei suoi maggiori esponenti come il Ribera; le tele dovevano «mostrare gli effigiati nella loro nuda e semplice apparenza»¹⁴.

Salvator Rosa che già aveva fermato su carta, traducendo in forme e colori, coste e colline di Napoli e dintorni attraverso l'esperienza umana e pittorica di Ribera, che coinvolge l'interesse anche di altri pittori locali come Aniello Falcone, senza rinunciare alle esigenze di verità e lucidità del dato visivo, ha la possibilità di poter conciliare arte e vita, realtà e fantasia, grandiosità e miseria, caducità ed eternità.

Per De Dominici Aniello Falcone e la sua pittura

13 Brigitte Daprà, *I Ritratti di Salvator Rosa* Salvator Rosa tra mito e magia Catalogo mostra Electa Napoli pag. 59.

14 M. Lucco "Il ritratto. Identità e storia" Catalogo mostra Milano 2001 pagg. 19-21

di battaglia esercitò una grossa influenza su Salvator Rosa¹⁵. Il Falcone era autore di un particolare tipo di battaglia senza eroi, estrema personalissima interpretazione del messaggio caravaggesco in cui la mischia è la vera dominatrice della scena, ove si esprime sovrana l'inecstinguibile ferocia degli uomini, il tutto espresso con una tavolozza dai colori vivi e marcati, che danno l'impressione che il nostro artista abbia voluto con essi ricalcare l'asprezza dei combattimenti e l'animosità dei cavalieri¹⁶.

Presso la bottega di Falcone dipinse numerose battaglie "di sua invenzione", un genere che ebbe notevole fortuna nel Seicento e che fece di lui uno dei maggiori protagonisti, in cui una miserabile e indistinta umanità è costretta o a combattere per sopravvivere o a morire lontana e dimenticata. Questa condizione umana gli ispirò versi molto drammatici riportati in una sua satira intitolata "La guerra"¹⁷.

Segue un periodo che lo vede in viaggio per accrescere la propria cultura pittorica, a contatto con i grandi esempi del primo Rinascimento, e alla ricerca del successo prima di lasciare definitivamente la città in cui si era formato e che gli aveva trasmesso quell'eclettismo a cui deve la propria fortuna.

Carmine Negro

15 De Dominici, "Vite dei pittori" op. citata pag. 444

16 Achille Della Ragione, *Aniello Falcone. Opera completa*. Napoli Edizioni Arte.

17 G.A. Cesareo "Poesie e lettere edite ed inedite di Salvator Rosa" Napoli 1892 pag. 266



Salvator Rosa - *Scena di stregoneria* (Coll. priv.)